



Teatro

Ibsen, l'horror dei due amanti

OSVALDO GUERRIERI

Un horror psicanalitico. Altro non è «Rosmersholm» di Henrik Ibsen nella visione e nella riduzione di Massimo Castri, che lo mise in scena negli anni 80 eliminando il contesto politico e bloccando lo sguardo su due soli personaggi: il pastore Rosmer, vedovo di Beate, e l'ambigua Rebekka West, che indusse Beate al suicidio. Nel «monodramma a due voci» di Castri tutto comincia dalla fine. Rosmer e Rebekka sono morti. Li vediamo distesi su due lettini in quella che

potrebbe sembrare una camera per bambini. Tutto è cupo, azzurrino, notturno. I due amanti, che giacciono testa contro testa, all'improvviso si ergono come fantasmi e cominciano a raccontare l'infinito purgatorio della loro vita, il loro amore, le loro crudeltà. Si rivelano per ciò che sono: personaggi terribili, studiati non per caso da Freud e da Groddeck, chiusi in una fredda passione che oggi torna a brillare con l'interpretazione di Luca Micheletti (anche regista) e della fiammeggiante Federica Fracassi che, per prepararsi al ruolo, ha viaggiato per la Norvegia ricavandone un reportage fotografico esposto in [teatro](#).

A MILANO

«Rosmersholm» di Ibsen-Castri
Al [teatro Franco Parenti](#) fino all'11
febbraio www.teatrofrancoparenti.it



Luca Micheletti e Federica Fracassi in Rosmersholm di Ibsen-Castri